

## EREDITÀ DI GIACOMO MATTEOTTI

Quando venni a sapere, poco prima della riunione, che aveva intenzione di contestare le elezioni, pensai subito che fosse un pazzo. Entrammo in aula e prendemmo posto, io riuscii a sedermi proprio accanto a lui, speravo infatti di poterlo dissuadere, ma appena mi vide e mi guardò dritto negli occhi capii che non c'era modo di fargli cambiare idea.

Dovetti rassegnarmi, rimasi fermo e in silenzio, con il cuore in gola e il sudore freddo sulla fronte, finché non fu concesso a Matteotti di parlare. L'aula fino ad allora era rimasta avvolta nel silenzio, rotto solo da alcune singole voci, indistinguibili, per me che non ho mai alzato lo sguardo dalle mie mani tremanti, lontane, per me che non avevo intenzione di ascoltare cosa avevano da dire. Quando Matteotti si alzò fu come un brutto risveglio: d'un tratto il fragore delle voci e dei fischi che provenivano dal lato opposto della Camera distrusse la quiete solenne che l'aveva invasa. Le sue parole, così dure, venivano coperte dagli schiamazzi e dagli insulti della Destra.

- L'elezione, secondo noi, è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni... Per vostra stessa conferma dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà...

Tenni lo sguardo fisso sempre su di lui, così composto e autoritario ai miei occhi. Ogni parola che pronunciava ne richiamava altre cento dalla Destra, ma lui continuava a parlare e non veniva scoraggiato dall'evidente tentativo del Partito Fascista di farlo tacere.

Ricordo vagamente cosa disse, ma ricordo bene che la paura che mi aveva consumato dal momento in cui avevo messo piede in aula sparì mentre lo ascoltavo: cullata dalle sue dure affermazioni, la mia paura dormì profondamente ascoltando la dolce ninna nanna della cruda verità. Sapevamo tutti infatti che Matteotti aveva ragione, lo sapevamo noi, tutta la Sinistra, ma anche tutta la Destra, lo sapeva il Presidente della Camera, lo sapeva ogni fascista e lo sapeva Mussolini.

- Vi è una milizia armata, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasse...

Non pensavo alle conseguenze che Matteotti avrebbe scatenato con il suo discorso, pensavo solo a quanta ammirazione provassi verso di lui, l'unico capace di stare in piedi mentre ci costringevano in ginocchio. Il dibattito durò molto a causa delle continue interruzioni, nemmeno il Presidente tentò di sedare le proteste, anzi lasciò che venisse impedito a Matteotti di parlare e lo incitò più volte a concludere velocemente il suo intervento. Solo ora che mi soffermo nuovamente a riflettere mi rendo conto di quanto Matteotti sia stato lasciato solo, ma ciò che è peggio è che a farlo sono state proprio le istituzioni che aveva tanto cercato di proteggere, oltre a noi che non siamo mai stati abbastanza forti per combattere la sua battaglia. Sapeva bene che non avrebbe ottenuto l'annullamento delle elezioni, parlò perché voleva che noi lo appoggiassimo e che continuassimo a batterci anche senza di lui. Matteotti si stava preparando a lasciarci in eredità la sua battaglia, sapeva che non sarebbe stato lui a combatterla, ma questo noi non lo avevamo capito.

- I candidati non avevano libera circolazione... molti non accettarono la candidatura, perché sapevano che accettare la candidatura voleva dire non aver più lavoro l'indomani o dover abbandonare il proprio paese... i poveri contadini sapevano inutile ogni resistenza e dovevano subire la legge del più forte, la legge del padrone, votando, per tranquillità della famiglia, la terna assegnata a ciascuno dal dirigente locale del Sindacato fascista o dal fascio...

Matteotti portò alla luce del sole i brogli e i soprusi del Partito Fascista e sapeva cosa ciò gli sarebbe costato. Era una persona forte, era sicuro di sé, credeva nelle sue idee e nella sua libertà, per tutti noi del partito era un esempio e un importante simbolo. Per questo davamo per scontato che sarebbe sempre stato al nostro fianco nella lotta, eravamo tutti certi che presto ci avrebbe portati alla vittoria, pensavamo che con lui avremmo sconfitto Mussolini un giorno. Terminato il discorso si voltò verso di me e mi disse: "io il mio discorso l'ho fatto, ora voi preparate un discorso funebre per me". Io lo credevo invincibile, non pensai allora che sarebbe

stato necessario. Giacomo è stato ucciso il 10 giugno 1924, undici giorni dopo il suo discorso, ormai quasi un mese fa.

Ad oggi il suo corpo non è stato ancora trovato, ma ritenevo di dover onorare l'ultima richiesta che mi fece quel giorno, perciò scrivo questi pochi appunti in attesa di potergli dedicare un discorso funebre, se mai potremo celebrare per lui un funerale.

Non chiedo giustizia perché so che non sarà fatta finché Mussolini sarà al comando, non chiedo lacrime e dolore perché Giacomo non li accetterebbe, chiedo forza e chiedo unione, perché insieme dobbiamo completare ciò che lui aveva iniziato: le sue idee non devono morire con lui.

Russo Federica

VB

Liceo Classico Silvio Luperone